Libri

È giovane e sponsorizzato il romanziere anni Ottanta

Sembra proprio che di presunti «capolavori nel cassetto» non si debba parlare proprio più da qualche tempo gli editori ospitano con sempre maggior frequenza opere di esordienti e adesso nasce addirittura una collana riservata ai romanzi scritti da giovani e giovanissimi L idea è della Marsilio che sarà affiancata ecco un altra novità da uno sponsor la Semi Gran Turismo società dei Motel Agip I primi due *absolute beginners* della collana «Primo tempo» sono Cinzia Tani, 30 anni con «Sognando California» e Marco Neirotti, 32 anni cronista della «Stampa» di Torino con «Assassini di carta» Mentre già si discute sul filone letterario cui ascrivere i due romanzi Marsilio e Semi fanno sapere che quest anno il Premio Chianciano inaugurerà una sezione dedicata agli inediti

«Noi donne» cambia abito per un marzo tutto speciale

«Noi donne» prepara un numero di marzo (260.000 copie di tiratura) ricco di sorprese, a partire dalla nuova testata e dalla nuova veste grafica, che sottolineerà il maggiore spazio riservato alle immagini e alla cronaca, alle lettere, alla cultura, alle rubriche (fra cui «Le lune di Valentina» di Valentina Savioli, «Lei sì che mi piace» di Fiamma Nirenstein, «Il potere da vicino» di Chiara Valentini) Tra i temi del numero di marzo: «Oltre seicento donne rispondono al questionario sull'inseminazione artificiale», «Grandangolo sul matrimonio», «Le donne hanno il senso dell'ironia?» (interviste di Valentina Savioli), il «Racconto del mese» di Clara Sereni Il nuovo inserto centrale delle «Pagine gialle» offrirà tutti gli indirizzi dei women's studies in Italia e all'estero

Parliamo di...

Mercato senza valori

KARL POLANYI, «Il Dahomey e la tratta degli schiavi», Einaudi, pp. 178, lire 30.000

Karl Polanyi nasce a Vienna nel 1886 da genitori ungheresi che, qualche anno dopo, si trasferiscono a Budapest A ventidue anni Karl Polanyi è primo presidente del Circolo Galilei organizzazione degli studenti progressisti che si dedica, tra l'altro, a un'importante attività d istruzione operaia Nel 1919 Polanyi emigra a Vienna dove incontra e sposa Ilona Duczynska, comunista ungherese emigrata per sfuggire il terrore bianco Partecipa attivamente alla vita culturale e politica sia a Vienna, sia, dal 1933, in Inghilterra dove emigra, svolgendo attività di pubblicista politico e di insegnante nei corsi operai della Workers' Educational Association Dal 1940 al 1943 è in America dove, approfittando di una borsa di studio del Bennington College, scriverà e pubblicherà a quasi sessant'anni, la sua «opera prima», La Grande Trasformazione *(tradotta da noi nelle edizioni Einaudi, nel 1974)*

Negli anni successivi, stabilitosi in America e nominato visiting professor alla Columbia University di New York insegna storia economica generale e dirige due progetti di ricerca, i cui risultati verranno pubblicati in Traffici e mercati, *nel 1957, (edizione italiana del 1978, Einaudi), e in altri volumi postumi Muore nel 1964*

Gli altri volumi postumi, pubblicati in edizione italiana sempre da Einaudi, sono Economie primitive, arcaiche e moderne, *1980,* La sussistenza dell'uomo, *1983,* Il Dahomey e la tratta degli schiavi, *in questi giorni in libreria È prevista la traduzione di una raccolta di scritti politici ed economici tratti in gran parte da manoscritti inediti, che apparirà da Einaudi col titolo* La libertà in una società complessa

Illustrazione di Remo Boscarin

Il centenario della nascita di Karl Polany ha fornito l'occasione per riscoprire, dopo gli anni dell'isolamento e della sottovalutazione la sua modernità, dalla critica del primato delle leggi economiche (davanti all'insorgere di altri problemi: il pericolo nucleare o il dissesto ecologico) agli studi antropologici - Quando l'asse della vita si avvicina ad una esigenza politica e morale «in cui sopravvivenza fisica, libertà e un'esistenza moralmente significativa diventano gli imperativi del futuro immediato»

Economia e paura

di Piero Lavatelli

Gli scritti e le recenti iniziative, nel centenario della nascita di Karl Polany non hanno mancato di interrogarsi sul singolare destino che segue come un ombra l'opera di questo autore, così anomala nei suoi percorsi di indagine attraverso e al di là degli specialismi, ma sempre collocata vicino a quella dei grandi interpreti della modernità, come Max Weber È il destino di un'opera — così l ha definito Alfredo Salsano nel recente seminario di studi della Fondazione Feltrinelli — attualissima, eppure molto legato, sembra, a una sua radicale inattualità Del resto lo stesso Polanyi aveva avvertito l'inattualità di una posizione come la sua, che criticava a fondo «la nostra obsoleta mentalità di mercato» e il primato dell'economia nel mondo moderno, sia come modelli culturali dominanti, sia come sfera che tende ad assorbire in se tutto il sociale

In una lettera del 1958 Polanyi confessava di aver sofferto per decenni il martirio dell'isolamento, prima che «il mondo lo raggiungesse» Gli sembrava infatti che il mondo della gente comune — quello per cui aveva fatto per decenni fino a 54 anni, il pubblicista politico, l animatore di circoli di cultura, l'insegnante in scuole per operai adulti — stesse, per paura della guerra atomica e del dissesto ecologico, «allontanando l'asse della vita umana dall'ordine economico delle cose per avvicinarlo a quello politico e morale, in cui sopravvivenza fisica, libertà e un'esistenza moralmente significativa diventano gli imperativi del futuro immediato»

Ma la via di questa piena attualità di Polanyi, pur in parte cominciata, è ancora tutta lastricata dalla persistente forza degli imperativi economici nelle teste della gente comune Quanto al mondo di più accentuati interessi intellettuali la lettura dell'opera di Polanyi, allora cominciata e poi proseguita (per dire dell Italia si sono avute, dal 1947 ad oggi cinque edizioni della *Grande Trasformazione* per complessive dodicimila copie) è stata però una lettura parziale, che stenta a divenire molto significativa nella scienza sociale contemporanea Diversmaente dalla pubblicistica corrente, che in questo decennio ha battuto la grancassa di una rinnovata apologia del mercato, riconducendo il pensiero di Polanyi alla sua radicale inattualità le scienze sociali hanno invece in questo lasso di tempo mostrato un crescente ritorno di interesse ai principi della allocazione delle risorse e alle forme di integrazione fra economia e società che sono stati temi al centro della ricerca di Polanyi

Come ha osservato Gian Primo Cella, la scienza sociale contemporanea ha rimesso a fuoco anche gli obiettivi della polemica di Polanyi la necessità della solidarietà sociale (da Titmuss a Arrow) la vanità e inutilità della competizione individualistica (Hirsch) la condanna a operare con micro motivi (Schelling) la scarsa efficienza della concorrenza (Hirschman) la limitatezza del comportamento utilitarista (Sen), la crisi dei valori pre-capitalistici su cui si fonda il capitalismo stesso (da Bell ad Habermas) e altri ancora

Ma a dare più forza corrosiva e a suggerire un quadro di riferimento teorico più vasto, è mancato, in queste polemiche e ricerche, un pieno utilizzo critico dell'opera di Polanyi Ancora una volta la sua inattualità attuale Perché? Le ragioni sono molte, ma quella decisiva sembra ricercarsi nelle letture, finora per lo più riduttive e frammentate, che hanno privilegiato questo o quell'aspetto di un'opera, la cui coerenza problematica è comprensibile, invece, solo a partire dalla sua totalità

È un punto su cui scritti e iniziative del centenario hanno tutti insistito Anche l'iniziativa più rilevante, il congresso internazionale indetto dall'Accademia ungherese delle scienze sul finire dell'anno, a cui hanno dato più eco la traslazione a Budapest delle ceneri di Polany e della moglie, e l'iniziata pubblicazione dei suoi scritti In molte relazioni e interventi, infatti, l'esegesi interpretativa dell'opera di Polanyi ha associato strettamente l'analisi critica della società capitalistica di mercato, presente nella *Grande Trasformazione*, a quella degli studi storici e antropologici successivi, che hanno più indagato le società senza mercato Un revival polanyiano, dunque, fortemente motivato anche dall attualità Come, testimonia — per esempio — il contributo di Endre Sik su «mercato, scambio di lavoro e Stato», che utilizza la categoria della «reciprocità» per analizzare un aspetto dell'attuale politica economica dello Stato ungherese, che promuove lo scambio informale di lavoro tra nuclei familiari per la costruzione di abitazioni

Il Congresso ha letto anche l'opera di Polanyi — come ha fatto Mihàly Sàrkany — in chiave di marxismo creativo Ma qui il confronto delle consonanze / differenze / mette in luce in che senso si sviluppa la creatività di Polanyi C'è un'indubbia consonanza sui temi che sono al centro della riflessione di Marx e di Polanyi la critica dell'economia politica, il carattere alienante del mercato, l'analisi delle contraddizioni e del meccanismo di sviluppo del capitalismo Ma il quadro concettuale, che apre nuovi orizzonti in queste tematiche, è del tutto diverso, Polanyi abbandona, perché resta prigioniera del paradigma economicistico, la critica marxiana formulata in termini di teoria del plusvalore, al pari di quella relativa alle contraddizioni del capitalismo e all'alienazione, in cui Marx si avvale anche delle concettualizzazioni della filosofia hegeliana.

Non a caso la critica polanyiana all'economia politica, che abbandona questo impianto concettuale, non ha dato luogo, come spesso quella marxiana, a dibattiti di tipo economico-formale (vedi teoria del valore), o di tipo filosofico-teoretico Ma ha stimolato studi di grande concretezza nei due campi in cui si è cimentata In campo antropologico, per capire, nella loro profonda diversità non perversa dall'istituzione del mercato capitalistico, la natura delle società non mercantili

Nel campo di studi sulle nostre società per capire — per contro — il profondo impatto e la dinamica cui dà luogo il mercato autoregolato, quando diventa istituzione fondamentale della società, assoggettando a sè il lavoro e la terra. E per capire il mito economicistico che ci domina Scriveva Marcel Mauss, con cui Polanyi aveva grande consonanza di pensiero «sono soltanto le nostre società occidentali che recentemente hanno trasformato l'uomo in un animale economico»

«Il Dahomey e la tratta degli schiavi» descrive i risultati economici conseguiti da una società preletterata, il regno negro del Dahomey del XVIII secolo. È uno studio di antropologia economica, che si fonde però col racconto storiografico. Narra le vicende di uno dei grandi regni dell'Africa occidentale e della città di Ouidah, che è stata il massimo centro nel XVIII secolo della tratta degli schiavi. È quindi un momento storico tra i più emblematici per capire — nella forma più estrema — che cosa è stato l'assoggettamento del lavoro umano da parte del mercato autoregolato E per mostrare le difese cui si è ricorso

Nel caso del regno del Dahomey, la difesa e la riproduzione dei rapporti sociali tradizionali contro la minaccia di disgregazione costituita dalle pratiche e dai contatti con i mercati europei, è stata combattuta dalla rigorosa regolamentazione degli scambi imposta da una efficiente amministrazione I re del Dahomey, principali beneficiari della tratta degli schiavi, che alimentavano con periodiche razzie, sono stati però al tempo stesso strenui difensori della società arcaica, di cui hanno sostenuto le forme sociali e culturali di vita, quelle della redistribuzione, della reciprocità, dell'economia familiare, cogli stessi proventi del commercio schiavistico

Come in tutti gli altri scritti sulle società arcaiche, Polanyi non manca, anche qui, di inquadrare l'opera in una prospettiva che è tutta dentro l'attualità, il mondo dell'economia e del mercato, dominanti e inglobanti l'intera vita sociale

Uno scritto inedito: il fascismo e la cancellazione di qualsiasi momento di democrazia

L'uomo senza responsabilità

Oltre a quelli già ottenuti, il complesso lavoro di rivalutazione di Karl Polanyi si appresta a fornire nuovi frutti, che senz'altro contribuiranno a veicolare con l'ampiezza che merita un pensiero tra i più stimolanti di questo secolo Tra i contributi più attesi è «La libertà in una società complessa», raccolta di scritti politici ed economici in gran parte provenienti da manoscritti inediti e che verrà proposta da Einaudi Della raccolta farà anche parte uno scritto su «L'essenza del fascismo», di cui anticipiamo l'ultimo capitolo per gentile concessione della casa editrice

di Karl Polanyi

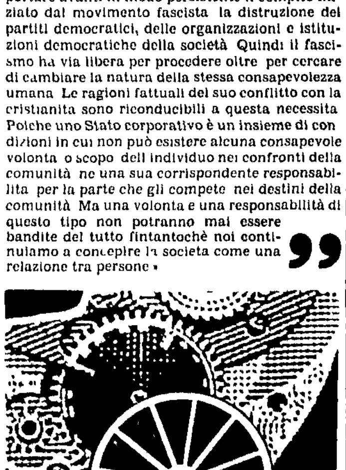
«La filosofia fascista è l'autoritratto del fascismo La sua sociologia ne è più la fotografia La prima lo presenta com'esso si rispecchia nella sua propria consapevolezza, la seconda lo raffigura nella luce oggettiva della storia Quanto sono corrispondenti le due immagini?

Se la filosofia del fascismo è un tentativo di creare una visione del mondo umano in cui la società non ha la forma di una consapevole relazione tra persone, la sua sociologia si pone come un tentativo per trasformare la struttura della società in modo tale da eliminare qualunque tendenza di un suo sviluppo verso il socialismo La connessione pragmatica tra le due immagini è da cercarsi nel campo politico, nella necessità di distruggere le istituzioni della democrazia Dal momento che nell'esperienza storica dell Europa la democrazia porta al socialismo, occorre abolire la democrazia se si vuole evitare il suo sbocco nel socialismo La negazioone fascista dell'individuo è la razionalizzazione di questa conclusione politica È quindi essenziale per la filosofia fascista considerare l'individualismo, la democrazia e il socialismo come idee correlate, che derivano da una medesima interpretazione della natura dell uomo e della società Una interpretazione che è quella data dal cristianesimo

Naturalmente, in questo ordine di cose oltre la natura sociologica del movimento fascista va anche considerato il sistema fascista È ovvio che il fascismo miri a qualcosa di più della mera distruzione della democrazia, mira infatti a fondare una struttura sociale tale che elimini la possibilità stessa di un suo ritorno alla democrazia Ma qual è l'esatta natura dei fini impliciti in questo tentativo? E perché il fascismo è indotto a continuare l'indirizzo di anti-individualismo radicale, che è la necessaria ideologia della sua fase militante? La risposta implica almeno un rapido sguardo alla natura dello Stato corporativo

Il contenuto sociologico del fascismo è un ordine strutturale di società, che elimina la dipendenza di essa dalla consapevole volontà finalistica degli individui che la costituiscono, com è invece nel socialismo Per raggiungere questo obiettivo non deve poter formarsi una volontà finalistica degli individui La negazione non riguarda le forme della democrazia ma la sua sostanza Si presenti nelle forme del suffragio universale e della democrazia parlamentare nelle forme di una pubblica opinione basata sulla democrazia di piccoli gruppi, nelle forme della libera espressione di pensiero e di giudizio negli organismi municipali e culturali, o in quelle della libertà religiosa e accademica, che tendono a guidare la società nei modi loro propri, o in qualunque combinazione di queste forme — per il fascismo esse devono essere tutte soppresse — In questo ordine strutturale gli individui umani vanno considerati solo come produttori e soltanto come tali Le differenti branche dell'industria sono legalmente riconosciute come corporazioni e dotate del privilegio di trattare i problemi economici finanziari industriali e sociali che sorgono nella loro sfera esse diventano le depositarie di quasi tutti i poteri legislativi esecutivi, e giudiziari che un tempo erano di pertinenza dello Stato politico L organizzazione della vita sociale è così costruita in base alla professione La rappresentanza è un requisito della funzione economica, è tecnica e impersonale Non trovano in essa espressione ne le idee e i valori ne il numero di individui coinvolti Un tale ordine strutturale non può esistere sulla base della consapevolezza umana come la conosciamo Il periodo di transizione a un altro tipo di consapevolezza deve essere necessariamente lungo Hitler lo valuta in termini di generazioni Il partito fascista e lo Stato lavorano con tutti i mezzi per una realizzazione istituzionale di questo mutamento Una transizione della società al socialismo diventa quasi inevitabile se il fascismo non riesce a ottenere il suo scopo

Una semplice esposizione della natura oggettiva del fascismo accredita così la nostra interpretazione della sua filosofia Il sistema fascista deve portare avanti in modo persistente il compito iniziato dal movimento fascista la distruzione dei partiti democratici, delle organizzazioni e istituzioni democratiche della società Quindi il fascismo ha via libera per procedere oltre per cercare di cambiare la natura della stessa consapevolezza umana Le ragioni fattuali del suo conflitto con la cristianità sono riconducibili a questa necessita Poiche uno Stato corporativo è un insieme di condizioni in cui non può esistere alcuna consapevole volontà o scopo dell individuo nei confronti della comunità nè una sua corrispondente responsabilità per la parte che gli compete nei destini della comunità Ma una volontà e una responsabilità di questo tipo non potranno mai essere bandite del tutto fintantochè noi continuiamo a concepire la società come una relazione tra persone »



«Momo», trattato sotto forma di favola di Leon Battista Alberti

Un Principe per la dea Frode

LEON BATTISTA ALBERTI «Momo» Costa e Nolan, pp 310, L 30 000

Travolta com'è l editoria quella grossa in specie, dall ansia del profitto immediato dal gioco con le finte leggi di mercato (la domanda indotta) dalla rincorsa e dalla confezione dei best-seller — travolta com'è la giornalistica stampa recensoria da quel travolgimento editoriale, ben poco spazio resta all'attenzione per quelle altre operazioni, rischiose al paragone sempre più rare perciò sempre più meritorie dedicate a testi culturalmente preziosi, nel senso di validi di valore È il caso di una collana che da qualche anno segue con prestigio Edoardo Sanguineti per la «Costa e Nolan» sotto il titolo «Testi della cultura italiana» I ultimo uscito l undicesimo della serie è il Momo *di Leon Battista Alberti scritto dopo il 1443 Ridurre a portata di un pubblico non specialistico un libro come questo è un atto di fiducia nell intelligenza degli interlocutori oltre che di un modo concreto di opporsi, alternativamente a quei travolgimenti di cui sopra Ristampare in questa veste poi l Alberti mi sembra un atto di coraggio meritevole di un qualche positivo riscontro Se c è una qualche giustizia Nella novità infine c è un altra novità persino un poco mondana ingiustamente certo dato il soggetto in causa ed è la presentazione affidata a Nanni Balestrini a un «avanguardista» cioè (la cura invece è di Rino Consolo e l introduzione di Antonio Di Grado)*

Di che si tratta? Il libro (testo originale latino in edizione critica e traduzione molto bella vivacissima compatibilmente a fronte) si presenta come un trattato travestito da favola una favola che vede gli dei quali protagonisti secondo una formula abbastanza fortunata Il ricorso a Luciano diventa quasi inevitabile (a questo proposito sarebbe bello che dopo il Momus *si ristampassero anche gli* Intercenali*) Un trattato di cosa?* De Principe *sul principe come dice il sottotitolo esplicativo in latino secondo l indole protoumanistica sperimentata spesso e altrove dallo stesso Alberti? Non si cada nell inganno però non si pensi a qualcosa di simile come anticipazione al* Principe *(o* De principatibus*?) di Machiavelli Se l opera machiavelliana è un poco il trattato di politica del tragico moderno il* Momo *gli si oppone come una parodia data anche la scelta d uso degli dei come referenti una parodia con intenzioni satiriche e quindi moralistiche Ne viene fuori una sorta di romanzo come potè essere un romanzo quattrocentesco per intonazione struttura linguaggio ambientazione che ha per eroe un antieroe privo cioè dei requisiti «eroici» (quelli che avrà il Valentino) sostituiti da «comici» d una maschera teatrale di commedia «un tipo dotato di forte spirito di contraddizione straordinariamente testardo un gran criticone rompiscatole molesto quanto mai» Alleato della dea Frode*

A tempi brevi volendo paragonare a ogni costo viene semmai da ricordare Della simulazione onesta *di Torquato Accetto (che vedi caso risulta il numero 1 della collana sanguinetiana) Una trama? Difficile da raccontare soprattutto come chiara esemplificazione di un lineare «principio» Dice anche Balestrini «La mancanza di una chiave di lettura complessiva non permette dunque di definire e di ordinare le allusioni a personaggi e a fatti storici che compaiono in questo testo tanto da rendere ogni lettura rivolta alla ricerca di allegorie celate o di interpretazioni generali rapidamente frustrante e vana» Certo un idea sottesa c è un filo c è il progetto è quello proprio del «romanzo» in genere e specie l invenzione di una cosmogonia di una ricreazione del mondo dopo aver sotterrato quest... Il che vuol dire che la comicità della satira è amarissima pessimista a volte rabbiosa contro gli oggetti dello stato presente della condizione» Resta il piacere di seguire lo scoordinato itinerario del camaleontico (secondo l ipotesi convincente dell introduzione bella di Di Grado)* Momo *e i suoi «divertimenti» che possono corrispondere ai nostri di lettori Ma divertimenti pensosi I persino un po malinconici alla fine*

Folco Portinari

Segreti, avventure, vizi e abitudini tra le nostre lettere

Ma la notte no...

Il pane si fa la notte la terra si lavora di giorno A teatro si recita la sera (e qualche volta il pomeriggio) i film si girano d estate Le guerre almeno una volta si facevano in primavera ma comunque con la brutta stagione E lo scrittore il poeta come si comporta?

Alla domanda niente affatto peregrina dà adesso una sua risposta il «sondaggio sornione» a cura di Simona Cigliana pubblicato sul numero sei de «Il cavallo di Troia» il quadrimestrale della Cooperativa scrittori e lettori passato dalla gestione della cooperativa Intrapresa a quella dell editore Pier Luigi Lubrina di Bergamo «Il questionario — scrive la Cigliana — è stato inviato a un campione di 48 scrittori 43 uomini e 5 donne il cui insieme a nostro giudizio rappresenta con adeguata approssimazione il panorama complessivo» Hanno risposto 20 scrittori un feed back assai cospicuo pari a poco più del 40 per cento de... Le domande spaziavano dal «Quando e come hai cominciato a scrivere?» a «Quali attività hai esercitato e/o eserciti parallelamente a quella di scrittore?» a «Quando e come ti dedichi alla scrittura?» e «Quanto tempo della tua giornata è assorbito dalla tua attività di scrittore» Altre quattro domande riguardano più da vicino i libri e forse permettono «a ciascun scrittore di spiare gli altri», come da un buco di serratura Ma vediamo le risposte

Umberto Eco è al solito caustico «Ho cominciato a scrivere — dice — a cinque anni e mezzo Aste» Più delicato Attilio Bertolucci «Non firmavo le mie poesie le portavo di nascosto sul davanzale della stanza del maestro fingendo dentro di me che sembrassero portate su quel freddo marmo dal vento»

«Quando ho iniziato a scrivere? — si interroga Carlo Bernari — E chi se ne ricorda? Ma chi osa ricordarsene? Come? Un altra nebulosa Forse facendo pupazzetti cartigli lettere» E c è chi ha avuto dei maestri Come Vincenzo Cerami «Ho cominciato molto presto nel l influenza di Pier Paolo Pasolini mio insegnante di lettere alle scuole medie» Chi ama ricordare Come Giuliano Gramigna «Rammento che Gadda rispondendo a un inchiesta sulle sue modalità di scrittore, al titolo "Come lavoravo" fece subito seguire l'antonimo "Come non lavoravo" Chi ha qualche rimpianto di gioventù *«Ho cominciato a scrivere nell età dei brufoli »* Sembra sussurrare Nico Orengo E c'è infine chi sorride di sè Antonio Porta *«Il fatto curioso, se vogliamo, è che ho cominciato a scrivere storie a fumetti, mi ricordo anche il nome del mio eroe "Testa quadra", probabilmente non autobiografico in senso lombrosiano, la mia testa è di tipo allungato Forse alludevo alla mia innata testardaggine»*

Alla seconda domanda «Quali attività hai esercitato e/o eserciti parallelamente a quella di scrittore?» il solito Eco avverte «Rispondo a questionari idioti» Più compassato Nico Orengo «Per tanti anni — dice — sono stato all ufficio stampa dell Einaudi» Ma solo il 5 per cento di coloro che hanno risposto al questionario esercita attività «non attinenti alla scrittura» Come dire che lo scrittore italiano vede i libri e soltanto quelli? Può darsi In ogni caso, sottolinea Simona Cigliana, «sono pochissimi, e si definiscono "disoccupati", gli scrittori che vivono di sola letteratura» Dunque, il margine è sottile

«Quando e come ti dedichi alla scrittura?», è la terza domanda La Cigliana non ha dubbi «La figura del "poeta notturno" sembra definitivamente tramontata appena il 5 per cento del campione dichiara di preferire la notte per dedicarsi ai piaceri oscuri della scrittura» E, infine, «Quanto tempo della tua giornata è assorbito dalla tua attività di scrittore?» suggerisce il questionario. «Lo scrittore dedito con indefessa lena alla creazione — è ancora la risposta — commento della Cigliana — personaggio inattendibile, eppure in qualche modo tradizionalmente fondato, forse non è mai esistito, ma certo non è sopravvissuto fino ad oggi»

Fabrizio Chiesura